

Fece di tutto per rimanere nell'ombra, adoperando vari pseudonimi per firmare traduzioni e collaborazioni a riviste e giornali. In vita ha pubblicato tre soli libri, ma la sua figura e la sua opera (che si compone di saggi e poesie) sono tra le più significative del nostro Novecento. Ora l'uscita di un volumetto di lettere indirizzate a María Zambrano ci offre l'occasione di ritrovarla...

di Pasquale Di Palmo

Per i tipi delle edizioni Archinto esce un raffinato volumetto che raccoglie una manciata di lettere inedite di Cristina Campo: *Se tu fossi qui. Lettere a María Zambrano 1961-1975* (96 pagine, 14,50 euro). Il libretto, curato da Maria Pertile, propone una serie di epistole e brevi messaggi che Cristina Campo scrisse alla filosofa spagnola, incontrata presumibilmente a Roma intorno alla fine degli anni Cinquanta. In quell'arco di tempo la scrittrice si legò sentimentalmente a Elémire Zolla che, non a caso, intrattene con la Zambrano, nello stesso arco cronologico, «un'altra, intensa corrispondenza epistolare, a volte condivisa sulla stessa pagina di quella di Vittoria-Cristina con María», come rileva la curatrice.

Si rimane colpiti innanzitutto dall'estrema varietà dei



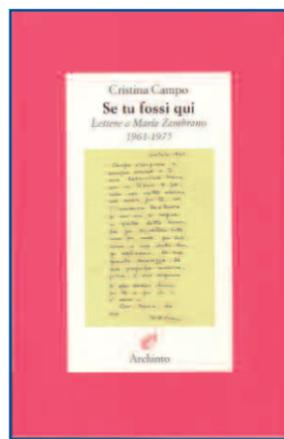
messaggi: brevissimi, essenziali taluni, poco più di un bagliore che rischiarava il momento privilegiato della lettura, altri invece più articolati e dettagliati come l'ultima lettera riportata, risalente alla festa di San Giovanni 1975, in cui si rievoca la figura del poeta argentino e amico comune Héctor Murena, morto nello stesso anno e di cui Cristina Campo aveva tradotto sei liriche, originariamente apparse in un numero dell'*Approdo Letterario* del 1961.

Il materiale fin qui rinvenuto è ben lungi dall'essere completo, in quanto mancano sicuramente altre lettere di Cristina e, in

toto, quelle di María, «che s'indovinano stupende nel riflesso delle stesse lettere campiane», come suggerisce ancora la curatrice. Ma, nonostante l'esiguità dei messaggi pervenuti, è emblematico come il rapporto di stima reciproca e di delicata, fraterna collaborazione appaia evidente nel tono con il quale Cristina si rivolge all'amica: «María cara, tu mi hai salvato dalla confusione. Lascia che io ti aiuti nella fatica: portare i battenti della porta di Gaza in cima alla montagna - (conosco bene ogni pietra, e posso servirti, con umiltà e con precisione). Tu mi hai detto: "la paura è il demonio stesso" e questo mi ha salvato, in un momento di orrore. Lascia che te lo dica io, nel momento dell'ansia - non avere paura, cara - e lascia che io ti aiuti in silenzio, minutamente».

Alcuni messaggi sono la semplice trascrizione di brani che

mannsthal. Vi sono poi trascrizioni di testi di Borges, Pasternak, del poeta mistico persiano Gialal al Din Rumi, presumibilmente tradotto dalla stessa autrice. A questi testi d'occasione bisogna aggiungere la consuetudine di



riferimenti ai suoi modelli letterari e religiosi si limitano a una serie circoscritta di situazioni e nomi privilegiati. Irrinunciabile è il richiamo a Simone Weil di cui si parla nella lettera inviata il 15 agosto 1965: «Cara, grazie di

l'ombra, adoperando vari pseudonimi per firmare traduzioni e collaborazioni a riviste e giornali (Cristina Campo era infatti un *nom de plume*, in quanto il suo vero nome era Vittoria Guerrini) e pubblicando in vita soltanto tre libri: la silloge poetica *Passo d'addio* (All'Insegna del Pesce d'Oro, 1956) e le raccolte di saggi *Fiaba e mistero* (Vallecchi, 1962) e *Il flauto e il tappeto* (Rusconi, 1971). Proprio sulla bandella di quest'ultimo libro appare la nota che sembra caratterizzare il suo percorso letterario, mai disgiunto da una macerazione spirituale che rasenta un'ascesi di ascendenza quasi monacale: «Cristina Campo è uno pseudonimo. È cresciuta a Firenze nell'ambiente del padre compositore. Ha scritto poco e le piacerebbe avere scritto meno. [...] Oltre alla poesia il suo maggiore interesse è la liturgia: l'ex romana, la bizantina».

È quanto mai significativo che, in un'epoca dominata dal dogmatismo ideologico che aveva irretito gran parte dell'*intelligenza* italiana, gli interessi di Cristina si orientassero in direzione pressoché antitetica: la poesia e la liturgia. È presente infatti, negli scritti di Cristina, un profondo legame interdisciplinare che crea costantemente insospettiti fra materie diverse come poesia e traduzione, saggio di taglio erudito e investigazione esegetica.

Andare controcorrente nell'affermare la suprema aristocrazia dell'idea in un'epoca in cui tutto scivola verso il basso. Questo il suo tratto distintivo, sulle orme di Simone Weil e Hugo von Hofmannsthal

intrigavano particolarmente Cristina Campo, magari in occasione di una particolare ricorrenza: nella lettera del Natale 1967 è riportata, manoscritta, la poesia *La Tigre Assenza*, dedicata alla memoria degli amati genitori («Ahi che la Tigre,/ la Tigre Assenza,/ o amati,/ ha tutto divorato/ di questo volto rivolto/ a voi! La bocca sola,/ pura,/ prega ancora/ voi: di pregare ancora/ perché la Tigre,/ la Tigre Assenza,/ o amati,/ non divori la bocca/ e la preghiera...»), quella del Capodanno 1961 è la semplice riproduzione dattiloscritta della versione della lirica *In verità più d'uno* di Hugo von Hof-

mannsthal. Vi sono poi trascrizioni di testi di Borges, Pasternak, del poeta mistico persiano Gialal al Din Rumi, presumibilmente tradotto dalla stessa autrice. A questi testi d'occasione bisogna aggiungere la consuetudine di inviare immagini riprodotte di opere d'arte che per Cristina rivestivano un particolare significato. È il caso delle cartoline, inviate il 3 giugno e il 3 ottobre 1961, del Ponte a Santa Trinita di Firenze o del ritaglio di illustrazione, non datato, raffigurante un calice con l'Adorazione dei Magi, accompagnato da questa semplice postilla: «El caliz azul de la Navidad y de los Santos Reyes (por María, su Cristina-Vittoria)».

Come in tutti i carteggi della Campo (si pensi ad esempio alle *Lettere a Mita* e a *Caro Bul*, pubblicati da Adelphi rispettivamente nel 1999 e nel 2007) i

avermi annunciato l'uscita del tuo libro - dei tuoi libri - e il tuo progetto di tradurre Simone. Sono tra le poche notizie capaci di rallegrarmi, in questo tempo tenebroso». Non è un caso che sarà proprio l'opera della pensatrice francese a segnare in maniera inimitabile il lavoro della Campo, con quella netta contrapposizione tra *La paysan et la grâce*, come si intitola una fondamentale raccolta di saggi weiliana del 1948, che sembra sottendere alla sua stessa poetica.

L'uscita di questo volumetto ci consente di rivisitare la figura di una singolare autrice che fece di tutto per rimanere nel-



Cristina Campo,